

# • LIBRI •

JOSÉ LICINIO RENDEIRO: *A irresponsabilidade da Hungria no conflito*. Luanda, 1938, p. 20.

Un valoroso pubblicista portoghese, abitante nell'Angola, ha iniziato una serie di studi per illuminare il suo Paese sulle cause della guerra, e sugli errori commessi al suo termine, che spiegano le vicende dell'Europa nel periodo post-bellico, i suoi mali e i rimedi che le occorrono, per trovare finalmente «la pace con giustizia».

José Licinio Rendeiro, autore di altre pregevoli pubblicazioni a carattere politico e letterario, mostra in queste pagine un'esatta conoscenza della questione ungherese. Egli muove dalla constatazione, ormai irrefutabilmente documentata, che l'Ungheria non volle la guerra dell'Impero austro-ungarico contro la Serbia, e che il presidente del Consiglio ungherese d'allora, conte Stefano Tisza si batté invano per impedire quella fatale decisione. Cade dunque, con ciò, ogni fondamento alle pretese delle nazionalità avverse all'Ungheria, che, nel 1919—20, per giustificare i loro appetiti territoriali, asserivano che l'Ungheria aveva provocato la guerra, e dunque meritava di essere punita.

Lo studio del Rendeiro prepara, molto opportunamente, alla conclusione che falso era il fondamento storico-morale delle accuse delle nazionalità, e ugualmente false erano le allegazioni recate a sostegno delle loro tesi di smembramento del Regno d'Ungheria. Così furono alterate statistiche e verità storiche inoppugnabili che, complice l'ignoranza, la debolezza o le interessate mire di alcune delle Grandi Potenze vincitrici (esclusa dal novero l'Italia), permisero il tragico errore del Trattato del Trianon.

Il Rendeiro esprime con efficacia polemica e suggestivo colorito la tesi qui sopra riassunta, soffermandosi, s'intende, per tener fede al tema proposti, con la maggior ampiezza e diligenza a ricomporre la trama politico-diplomatica posta in essere e svolta nelle settimane fatali che precedettero il conflitto mondiale. Il risultato che l'autore raggiunge, in fatto di efficacia persuasiva, dimostra che le lontananze non contano, quando lo spirito è onestamente disposto alla ricerca della verità. m.

BAJCSY-ZSILINSZKY ENDRE: *Mátyás király* (Re Mattia Corvino). Budapest, 1939, pp. 222, ed. Atheneum.

L'autore di questa recentissima monografia su Mattia Corvino non è uno storiografo propriamente detto, intento a rintracciare documenti dimenticati negli archivi, per sviluppare e svelare aspetti finora trascurati o sconosciuti degli avvenimenti storici; ma piuttosto un uomo politico di larghe vedute e profonda erudizione che, coll'intento di chiarire le sue idee politiche e di rinalzare il suo programma di partito, studia la figura di questo grande re e ne rivive l'epoca gloriosa, per scoprirvi sorprendenti analogie con l'attuale situazione politica ungherese e per cavarne conclusioni di massima a rinalzo dei principii che intende servire. Così il libro prende un indirizzo un po' tendenzioso, e perciò anche unilaterale, che trova però la sua scusa nel fervido nazionalismo dell'autore e negli alti intenti suoi, nell'ansia — ben giustificata — per la sorte della cultura magiara e per l'indipendenza della Nazione, ma specialmente nella sincera ammirazione di tutto ciò che

il Rinascimento italiano e la latinità seppero creare di bello e di eterno in Ungheria.

Sulla gigantesca figura di questo re geniale e magnifico si sono formate due opinioni diverse: la prima vive fra il popolo; l'altra venne invece lentamente e faticosamente distillata dagli scienziati. Con il suo mirabile istinto, il popolo ungherese giudicò il re tutt'altrimenti e forse anche più sicuramente e più saldamente che non lo fece l'opinione ufficiale e scientifica delle varie epoche. Nelle leggende e negli aneddoti tramandati da generazione in generazione e gelosamente conservati dal popolo, Mattia Corvino ci appare a prima vista un essere giocondo, uno spirito sublime al quale l'umile popolo magiaro, privo di ogni diritto positivo, si è sentito sempre molto vicino. In queste leggende manca ogni elemento politico; esse però ci dicono che nell'Impero di Mattia regnavano l'ordine e la giustizia sociale tanto che anche il popolo minuto viveva contento e fiducioso. E il popolo anche oggi piange la morte del «suo» re, e la giustizia che è morta con lui.

Il giudizio scientifico e l'opinione delle classi più elevate sono ben diversi e cambiano secondo le ideologie di moda nelle varie epoche. Rimproverano al re soprattutto le sue guerre occidentali che richiedevano troppi sacrifici di sangue, sino a ritenerle anche superflue. L'A. dimostra che nessun altro uomo di Stato e re ungherese volle e propagò con tanta insistenza come Mattia Corvino la politica di pace, di collaborazione e di amicizia con le potenze occidentali e, fra esse, in primo luogo con l'Impero germanico. La tragedia di Mattia Corvino è che proprio lui doveva decidersi a conquiste occidentali ed a mescolarsi in lunghe guerre contro l'Impero, e proprio quando il vero pericolo per l'Ungheria non era la minaccia dell'Occidente, ma quella dell'Oriente. Nell'introduzione del suo libro, il Bajcsy-Zsilinszky dichiara di voler trattare dell'Impero corviniano da un punto di vista schiettamente politico e lo fa davvero preoccupandosi

soprattutto di chiarirne la politica estera. A questo fine l'A. riassume, entro i limiti del possibile, in un sistema chiaro, tutta l'attività diplomatica, la politica estera e militare del re. Situazione ben delicata quella in cui si trovava Mattia: da una parte i cattivi rapporti dell'Ungheria con l'Impero germanico e con i suoi alleati, conseguenza della loro politica espansionistica; dall'altra la politica di conquista dei turchi, che si fa sempre più aggressiva e minacciosa. A queste pericolose tendenze, che fatalmente si urtavano appunto in Ungheria, Mattia Corvino contrappone una politica pacifica ed amichevole che svolge in tre direzioni, verso tre sfere d'interessi estere. Ed ecco — prima di tutto — gli ottimi rapporti del Re con la Santa Sede, cioè con lo Stato della Chiesa, ed in generale con gli Stati della penisola italiana, i quali sono, del resto, i più fedeli e i più costanti alleati dell'Ungheria; in secondo luogo Mattia cerca di stabilire buoni rapporti con le potenze occidentali, nemiche naturali dell'Impero germanico e, quindi, virtualmente alleate dell'Ungheria; e finalmente egli cerca di guadagnarsi gli Stati nordici che minacciavano alle spalle la Polonia, allora nemica all'Ungheria, come la Prussia e l'Ordine dei cavalieri tedeschi o più tardi anche la Russia di Ivano III.

Prescindendo dalle guerre contro i turchi, due elementi principali dominano e caratterizzano la politica estera di Mattia Corvino: l'inimicizia con l'Impero germanico e l'amicizia con gli Stati italiani.

La prima aveva già una tradizione secolare, e il re invano si era provato ad attenuarla. Esisteva infatti — secondo l'A. — un'antipatia storica, determinante la politica dell'Ungheria prima e dopo il suo regno, e alla quale neanche egli poteva sottrarsi. I secolari cattivi rapporti con l'Impero germanico, tramandati da generazione in generazione sin dai primi re arpadiani, erano sempre dovuti a fattori schiettamente politici o meglio statali, e non a cause di razza o individuali. Questo carattere non indivi-

dualistico ma assoluto della politica ungherese informa i principii politici di grandi uomini di Stato ungheresi, quali i Báthory, i Bethlen, i Rákóczi, o Pietro Pázmány e Niccolò Zrinyi, per citare solo alcuni, la cui attività non era mai suggerita dall'odio, ma dall'«intelletto politico». Essi non ignoravano i grandi servizi che la potente vicina aveva reso a tutta l'umanità. Ma insorgevano contro quell'ostinata mira della politica tedesca ad annientare l'indipendenza statale dell'Ungheria per distruggerne la supremazia culturale ed economica nel bacino danubiano. E quando cominciò la terribile lotta degli ungheresi contro l'espansione ottomana che minacciava non soltanto l'Ungheria, ma tutto il mondo cristiano; quando sarebbero state necessarie l'unione e la solidarietà delle potenze occidentali — che soltanto così si poteva sperare di arrestare la marcia della Mezzaluna — l'Imperatore germanico, invece di correre in aiuto, non solo assisteva indifferente agli sforzi sovraumani degli ungheresi, ma intralciava continuamente la loro resistenza per più facilmente farsi padrone del paese esangue e vinto. Invano Mattia Corvino volle trattare di pace ed anche di alleanza con l'imperatore Federigo; gli interessi nazionali ed imperiali ungheresi finirono per costringerlo ad opporsi all'altro concetto imperiale, contrario agli interessi della Nazione ungherese, a vincerlo e ad eliminarlo dal bacino danubiano. La legge suprema della Nazione esigea cioè che Mattia Corvino, nelle sue guerre, umiliasse l'imperatore tedesco più che nessun altro dei suoi nemici.

L'altro motivo dominante della politica estera di Mattia Corvino è il suo attaccamento all'Italia. Anche questo vantava una tradizione secolare. A partire da Santo Stefano, tutta una lunga serie di re strinsero sempre più stretti i legami culturali e politici fra l'Ungheria, lo Stato papale e gli Stati italiani. Gli Angioini, i quali avevano ottenuto il trono d'Ungheria con l'intervento della Chiesa — divennero una dinastia delle più nazionali,

e servirono la causa della loro nuova patria con tanto impegno, da gettare le basi di un potente Impero magiaro. L'alleanza politica venne rafforzata ancor di più sotto il regno di Mattia Corvino con un forte legame spirituale: il Rinascimento italiano. Numerosi artisti italiani lavoravano nella corte di Mattia, facilitando così anche le sue ottime relazioni con l'Italia, riaffermate dal matrimonio con Beatrice l'Aragona. Erano inoltre comuni anche gli scopi politici dell'Ungheria e dell'Italia tanto contro i turchi quanto nei riguardi dell'Impero. E se qualche volta sorgevano dissensi per questioni di diritto canonico fra la Santa Sede e l'Ungheria, o per questioni di carattere economico fra altri Stati italiani e l'Ungheria, ciò non toglieva che gli stati italiani e l'Ungheria fossero sempre pronti a porgersi aiuto ed appoggio reciproci.

Nel libro del Bajcsy-Zsilinszky, Mattia Corvino ci si presenta magnificamente anche come uomo. Si rivela il vero volto suo, si fanno palesi la sua genialità, le sue grandi capacità politiche e spirituali. Se ne ricava che il giudizio formulato su di lui dal popolo, era più giusto che non la concezione «storica». Mattia ricevette il maggior riconoscimento immediatamente dopo la morte, quando i suoi nemici e denigratori intuirono — ma tardi — ciò che aveva significato il suo sistema politico e il suo Impero, liberi ma forti verso l'interno, forti ed indipendenti di fronte all'estero.

g. r.

WERNER FÜSSMANN—BÉLA MÁTÉKA:  
*Franz Liszt: Ein Künstlerleben in Wort und Bild* (Francesco Liszt: Una vita d'artista attraverso la parola e l'immagine), con pref. di Pietro Raabe e di Eugenio Hubay. Ed. Julius Beltz, Langensalza—Berlin—Leipzig, 1936, pp. 301, ill. 315.

Esiste ormai una ricca letteratura sulla figura leggendaria del creatore della musica classica ungherese e di quella a programma, Francesco Liszt — di cui non si discute più la sua appartenenza alla Nazione ungherese, — ma soltanto da poco si è incomin-

ciato a scrutare fra le pieghe della sua poliedrica personalità.

La presente opera non appartiene, a stretto rigore, a quest'ultima categoria, perché gli autori hanno voluto soprattutto comporre una biografia popolare del Maestro. Ma essi hanno saputo risolvere il loro compito in un modo così originale, che la loro fatica costituisce un effettivo, non trascurabile contributo alla conoscenza di Liszt. Ci voleva l'opera assidua degli autori e tutto il loro entusiasmo per il glorioso compatriota magiario, per raccogliere il materiale illustrativo che — come appunto intendevano — facesse sfilare davanti al lettore, dando l'illusione di una proiezione cinematografica, la vita del maestro; la visione della famiglia, dagli avi ai suoi discendenti; e tutti coloro che gli furono famigliari nello splendore della sua vita ricca e romanzesca; ed i luoghi che furono la cornice delle sue vittorie. Le illustrazioni sono accompagnate da spiegazioni brevi e concise. Gli autori distinguono nella vita del maestro cinque periodi principali, dei quali danno un quadro esatto. Le illustrazioni illuminano imparzialmente lo spirito dell'epoca di Liszt: ritroviamo anche le caricature più burlesche dell'idolo d'Europa e dell'ospite favorito delle corti, che però non hanno scosso mai l'ammirazione o turbato l'entusiasmo dei contemporanei.

La biografia di Füssmann e Mátéka non è soltanto una piacevole e pratica guida per far conoscere la vita e la carriera meravigliosa, nonché gli illustri amici e contemporanei di Francesco Liszt, a chi per la prima volta si accosti al grande virtuoso e compositore ungherese; ma è anche un utile complemento agli studi su Liszt per il ricco materiale illustrativo e perché indica nell'appendice le persone e le istituzioni presso le quali si trovano gli originali di questo prezioso materiale iconografico.

Il libro, di cui rileviamo anche la ricca veste editoriale, è una delle prime realizzazioni dell'accordo culturale ungaro-tedesco, ed è stato

pubblicato dapprima in lingua tedesca; ora è in corso una ristampa in ungherese. Per gli stretti rapporti che legano Francesco Liszt all'Italia, per la popolarità del Maestro nel paese amico, speriamo di poter annunciare quanto prima anche una edizione italiana, che il libro la merita veramente. *g. sf.*

KIRÁLY RUDOLF: *Tanuljunk könyven gyorsan olaszul* (Impariamo presto e facilmente l'italiano). Novák R. és Társa, Budapest, 1939, pag. 364.

Nell'attuale carenza di grammatiche italiane per ungheresi buone, aggiornate e corrette, questo lavoro del professor Király viene utilmente a colmare una lacuna lamentata da insegnanti e da studenti. È merito dell'autore aver distillato in questo suo libro che rappresenta il meglio sinora raggiunto nel campo delle grammatiche italiane in Ungheria, tutte le sue conoscenze di filologo e tutta la sua esperienza d'insegnante. E ciò in una forma organica e razionale che veramente facilita e abbrevia, per quanto è possibile, l'arduo compito di chi vuole impadronirsi del nostro idioma. Nella compilazione di questa sua grammatica il Király ha seguito il metodo Häckel che tanto buoni risultati ha dato per la lingua tedesca e per quella inglese. Numerosi sono gli esercizi che corredano il testo e sufficientemente ampio il vocabolario italo-ungherese e ungaro-italiano posto in fine al volume.

L'unico difetto che del resto non influisce sui valori puri della grammatica, sta nel carattere anonimo degli esercizi e delle letture nelle quali tutta la letteratura italiana presente e passata è unicamente rappresentata da una breve prosa di Vittorio Imbriani. Pur convinti che in un manuale come questo non si debba troppo concedere alle belle lettere, siamo del parere che una più ampia e accurata scelta di autori italiani moderni avrebbe fatto svanire quel senso di glacialità che emana dagli esempi, dagli esercizi e dalle letture.

*f. n.*